

Vita Gorlese

Anno LXXXIX - N. 2 Febbraio 2011

"L'Angelo in Famiglia" - Pubbl. mens. - Sped. abb. post. - 50% Bergamo

Direzione ed Amministrazione: Società Editrice SS. Alessandro Ambrogio Bassiano - Bergamo - Viale Papa Giovanni XXIII, 18 - Tel. 035 212344

*Padre nostro che sei nei cieli,
ci hai dato un modello di vita
nella Santa Famiglia di Nazareth!*

*Aiutaci, Padre buono,
a fare della nostra famiglia una nuova Nazareth,
dove regnino la gioia e la pace.*

*Sia essa profondamente contemplativa,
intensamente eucaristica e vibrante di gioia.*

*Aiutaci a restare insieme
nella felicità e nella fatica,
grazie alla preghiera familiare.*

*Insegnaci a riconoscere Gesù
in ciascun componente della nostra famiglia,
particolarmente quando soffre o è debole.*

*Il cuore eucaristico di Gesù
renda i nostri cuori miti e umili come il suo.
Aiutaci a compiere santamente*

la nostra vocazione familiare.

*Fa' che possiamo amarci gli uni gli altri
come Dio ama ciascuno di noi
e perdonarci a vicenda le colpe,
come tu perdoni i nostri peccati.*

*Aiutaci, Padre buono,
ad accogliere quanto ci doni
e a donare quanto ci prendi,
sempre con un grande sorriso.*

*Cuore immacolato di Maria,
motivo della nostra gioia,
prega per noi!*

*Santi Angeli custodi,
siate sempre con noi,
guidateci e custoditeci!*

Amen!

Madre Teresa di Calcutta



Come a Nazareth...

Una casa per educare

L'educazione religiosa dei bambini piccoli (quarta puntata)

Questa volta cedo volentieri la parola ad alcuni genitori che mi hanno riferito sinteticamente i contenuti di una interessante conferenza di don Ezio Bolis, dal titolo: **“E' possibile oggi educare i figli alla fede?”**.

L'autore ha risposto affermativamente alla domanda e ha sostenuto che l'educazione dei bambini alla fede si attua **soprattutto in casa**.

Nel Nuovo Testamento la casa è un luogo più importante del tempio. Pensiamo per esempio a dove si svolgono il primo miracolo a Cana, o l'ultima cena, o la Pentecoste, o le celebrazioni eucaristiche dei primi cristiani: sempre in una casa! Molte parabole inoltre sono ambientate in casa o nei luoghi della quotidianità.

Questo perché la casa indica l'abitare, lo “stare con”, così come la fede è un abitare con il Signore (maestro dove abiti?), uno stare con Lui.

Nella casa si operano le scelte fondamentali nel bene e nel male: padre e madre sono i veri educatori alla fede, mentre le altre figure educative, in seguito, avranno meno efficacia.

Per evidenziare i valori di fede che possono essere stimolati o bloccati nella quotidianità è utile passare in rassegna le varie stanze della casa.

I vari luoghi “educativi” della casa

Per prima la **CUCINA**, luogo della comunione, della condivisione del cibo. In essa vi è la tavola, attorno alla quale Gesù ha detto le cose più belle, facendone una scuola di fede.

A tavola si impara a “mangiare da cristiani” quando diciamo grazie a chi ha preparato il cibo, ma anche a chi ce l'ha donato, quando cuciniamo con amore, quando aspettiamo il nostro turno



per avere il cibo o aspettiamo gli altri prima di incominciare a mangiare, quando parliamo e ascoltiamo, quando ognuno si assume un compito (preparare il cibo, apparecchiare la tavola, lavare i piatti...).

Poi viene il **SOGGIORNO** che è il punto di incontro tra il dentro e il fuori casa: è uno spazio privato e comunitario insieme, è il luogo dell'accoglienza. Inoltre è il luogo della comunicazione: qui ci si siede per guardare la televisione, per ascoltare musica, per usare il computer, per telefonare... E' necessario trovare un equilibrio tra la casa troppo chiusa e la casa sempre aperta dove domina la confusione: per questo è necessario imparare ad usare in modo intelligente la TV, il telefono, il computer affinché non tolgano tempo e ossigeno alla fiamma della fede e della preghiera.

Il **BAGNO** ci riporta alla dimensione del corpo: in bagno c'è lo specchio che riflette il tempo che passa e segna il nostro corpo, la nostra intimità, la cura che abbiamo del nostro corpo. E' importante educare ed educarsi all'ordine, alla pulizia come segno di rispetto per sé e per gli altri: il corpo è tempio di Dio, bisogna volergli bene. Saper accettare il proprio corpo e saper usare il linguaggio del corpo è segno di accettazione di sé, mentre la cura eccessiva ed ossessiva del corpo è un rischio, dal momento che noi non siamo solo il nostro corpo.

La **CAMERA DA LETTO** è il luogo del riposo. Va ricordato che nella vita spirituale il riposo è un comandamento. Infatti il riposo non è tempo perso, ma è ricreazione, anche della fede. La camera è anche il luogo dell'affetto (del bacio della buona notte), della preghiera, della puntualità (l'ora della nanna e della sveglia). Spesso vi si trovano i giochi e la scrivania, strumento per lo studio, che chiede impegno e perseveranza nel proprio compito. La perseveranza è un po' il tasto debole dell'educazione dei bambini: creare buone abitudini è fondamentale per far nascere e crescere una perseveranza anche nella fede. Infatti la fedeltà e la perseveranza nelle piccole cose educa ad una fedeltà più grande, come per esempio il partecipare alla Messa ogni domenica o il pregare ogni giorno, a determinate ore (anche se la preghiera, come la carità non ha orario! E' sempre tempo di

pregare e di amare). Infine la **CANTINA** richiama il profondo, il passato custodito e conservato, da cui attingere come da una preziosa riserva. Fare memoria costituisce un elemento fondamentale della fede, significa far emergere la storia e la tradizione da cui si proviene. In questo senso i nonni dovrebbero essere i primi trasmettitori della tradizione. La cantina è anche simbolo dell'interiorità, del rientrare in se stessi per riappropriarsi delle proprie origini e coltivarle magari con il racconto e la lettura. In conclusione: l'educazione alla fede dei bambini non deve essere riservata a momenti eccezionali o programmati ma deve entrare a far parte della quotidianità e dell'occasionalità, perché “non ci sono cose spirituali da fare, ma bisogna fare spiritualmente e spontaneamente le cose di tutti i giorni”.

Don Franco





FAR NASCERE I BAMBINI

(di Chiara Castellani - medico missionario)

Matagalpa è una cittadina allegra, pulita. Nonostante le strade siano di rado asfaltate, non trovi cumuli di spazzatura per terra. La periferia è la tipica periferia latino-americana: tante baracchette di legno che s'inerpicano per la montagna.

Nell'ospedale dove faccio nascere bambini, insegno ai ragazzi più giovani di me a farlo con umanità, con comprensione della donna che, alle volte, si perde di coraggio, piange e grida. Insegno loro a lavorare con rispetto della sua intimità, con entusiasmo nel condividere la gioia «perché è venuto al mondo un uomo».

Alcune madri hanno quindici anni, è il loro primo figlio. Sono spaventate da questa esperienza dura e intensa che le renderà precocemente adulte.

Altre hanno più di trent'anni, il ventre sfiancato da tanti parti. E spesso i figli vengono al mondo per restarci solo per poco: uccisi dalla diarrea nel primo anno di

vita, dalla denutrizione e dai parassiti nella prima infanzia, dalla guerra, su queste montagne, fra militari e civili.

Le donne hanno gravidanze ravvicinate. In una popolazione così legata alla terra, un altro figlio sarà un paio di braccia in più, per costruire, quando si potrà, una casa di mattoni. La gente non è rassegnata alla sua miseria.

Faccio turni bivalenti, sia in Ginecologia e Ostetricia che in Chirurgia e questo mi fa piacere: la chirurgia mi è sempre piaciuta. Comunque il grosso del lavoro lo faccio in Ostetricia.

Ieri ho assistito a un parto cesareo sul quale avevano fatto una diagnosi di «presentazione trasversa con morte di feto» poiché non erano riusciti a sentire il battito cardiaco.

Essendo il bambino «morto», nessuno aveva avvertito il pediatra. Avevano semplicemente raccomandato all'infermiera di pesarlo prima di portarlo via e di compilare il certificato.

Tutto ben disposto, salvo il fatto

che il bimbo era nato vivo, aveva accennato a qualche movimento. Era però cianotico, completamente ipototonico, con la testina rivolta all'indietro come quella di un uccellino morto. Ma ancora caldo.

L'ho fatto mettere dall'infermiera sul tavolino della rianimazione. Ho palpato il cordone: il battito cardiaco era assente, ma di bambini «depressi», nella mia esperienza di gravide a rischio, ne ho visti nascere tanti e ho assistito tante volte, con il fiato sospeso, il pediatra che cercava di rianimarli, di solito riuscendoci anche.

Così, mentre chiamavano il pediatra, ho preso fra le due dita il suo torace e ho iniziato il massaggio cardiaco.

Sarà stato un miracolo, ma dopo poco più di un minuto di sforzi inutili, mentre già stavo per controllare le pupille, ho sentito il cuore del bimbo riprendere a battere da solo, sotto la mia mano: in modo aritmico, disordinato, però batteva. Ho sospeso

il massaggio e ho iniziato a stimolarlo, aspirandogli la trachea e dandogli ossigeno.

Ha aperto gli occhi.

È stato un momento stupendo, perché mi ha dimostrato che non solo il cuore batteva, ma che il cervello ancora non era stato danneggiato, o almeno non seriamente. Ho continuato ad aspirarlo e dargli ossigeno, e finalmente ha pianto: un pianto flebile, faticoso, quasi un gemito. Ha cominciato a respirare.

Quando è arrivato il pediatra gli ha fatto un lavaggio gastrico e lo ha lasciato con l'ordine di trasferirlo in pediatria.

Sono rimasta sola con lui che si era messo a ciucciare il tubicino dell'ossigeno come se

fosse un poppatoio, poi ho guardato le mie mani: non avevo neanche avuto tempo di mettermi i guanti per l'urgenza della situazione.

Allora mi sono messa a ridere come una scema, di sollievo, di gioia, di entusiasmo, perché non

c'è niente di più bello che «aiutare» una vita. Dico «aiutare» perché quel bambino certamente è vissuto perché aveva una gran voglia di vivere, e perché aveva un «angelo custode» discretamente cocciuto e ben deciso a non andare in pensione appena iniziato il lavoro.

Dico «aiutare» perché nella strana tranquillità con cui mi trovo ad affrontare molte situazioni nuove per me, mi rendo conto di non essere sola, ma di avere sempre «qualcuno» che mi dà una mano: non ne sono mai stata così cosciente come ora. Non credo quindi di essere stata io «da sola» a rianimare il *niño*, ma comunque ce l'ho messa tutta.



ORARI DELLE CELEBRAZIONI

SANTE MESSE

SABATO/PREFESTIVI:
ore 18.30

GIORNI FESTIVI:
ore 8.00-10.00-11.30-18.30

GIORNI FERIALI:
ore 9.00-17.30

NUMERI TELEFONICI

CASA PARROCCHIALE:
035.661194

ORATORIO:
035.663131

DON CARLO:
035.668690

Sito parrocchiale
www.oratoriogorle.net

AMA LA VITA

(Madre Teresa di Calcutta)

*Ama la vita così com'è.
Amala pienamente, senza pretese;
amala quando ti amano o quando ti odiano,
amala quando nessuno ti capisce,
o quando tutti ti comprendono.*

*Amala quando tutti ti abbandonano,
o quando ti esaltano come un re.
Amala quando ti rubano tutto,
o quando te lo regalano.
Amala quando ha senso
o quando sembra non averlo
nemmeno un po'.*

*Amala nella piena felicità,
o nella solitudine assoluta.*

*Amala quando sei forte,
o quando ti senti debole.
Amala quando hai paura,
o quando hai una montagna di coraggio.
Amala non soltanto per i grandi piaceri
e le enormi soddisfazioni;
amala anche per le piccolissime gioie.*

*Amala seppure non ti dà ciò che potrebbe,
amala anche se non è come la vorresti.
Amala ogni volta che nasci
ed ogni volta che stai per morire.
Ma non amare mai senza amore.*

Non vivere mai senza vita!



Non so se lo scritto che presentiamo è una poesia o una preghiera. Forse è l'una e l'altra cosa, di sicuro è un'esortazione che Madre Teresa di Calcutta fa' a tutti noi per ricordarci quanto importante e sacra è la vita e ci sembra particolarmente adatto per essere pubblicato, infatti il 6 febbraio, ricorre la 33ª Giornata per la Vita.

La vita va amata soprattutto quando assume connotazioni negative. E' facile amarla quando va tutto bene, quando sei in perfetta salute, quando chi ami ti ama, quando sei felice. Madre Teresa ci dice di amarla così com'è,

ancor più quando ti sembra non abbia senso, quando tutto va storto. Attaccati alla vita con amore, amala anche se non è come tu speravi che fosse. Ci sembrano particolarmente interessanti le ultime tre righe dello scritto. "Amala ... ogni volta che stai per morire". Il nostro corpo muore una sola volta, ma a volte la morte scende nei nostri cuori e nel nostro spirito congelando tutta la nostra voglia di vivere, ci rende apatici, ci lasciamo morire dentro. E' allora che dobbiamo trovare la forza di amare la vita come la amano i bambini: con gioia.

"Non amare mai senza amore". L'amore deve essere sempre puro, gratuito, disinteressato; non può essere possessivo altrimenti stai amando senza amore. Le cronache sono piene di tragedie provocate da amori possessivi che non riescono a separarsi da un amore non più corrisposto.

Infine "Non vivere mai senza vita". La vita va vissuta, non va lasciata vivere. La persona di fede sa quanto sia importante chiedere aiuto a Dio con la preghiera, affinché ci dia la forza e il coraggio di affrontare le tribolazioni, il dolore ed i lutti. Allora ogni nostro giorno avrà un valido motivo per essere vissuto pienamente.

Il programma pastorale diocesano pur privilegiando le giovani coppie con figli dai 0 ai 6 anni, è indirizzato a tutte le famiglie e alle comunità in cui vivono. Vogliamo ora guardare come viene vissuta la Genitorialità da parte dei genitori con 3 o più figli a partire dalla riflessione su alcune testimonianze raccolte da coppie con figli piccoli. Ci limitiamo a richiamarne alcuni punti più significativi.

In primo luogo va sottolineato come sia a partire dal valore della coppia che emerge il senso della Genitorialità perché la dimensione della genitorialità si impara cammino facendo. I genitori incontrati hanno sottolineato che non servono molti trattati e studi per fare il genitore, ma è dall'esperienza che si affina il ruolo di fare il genitore. Bello è stato il richiamo alla "Genesi" fatto dai genitori perché, come scritto nella Bibbia: "Dio dopo aver creato il cielo e la terra nel 6° giorno creò l'uomo", anche loro a partire da questo riferimento Biblico si sono sentiti partecipi della Creazione e scoperto il senso di essere Genitori nel mettere al mondo il figlio.

Si scopre di essere dentro questo disegno della creazione che è in continuo divenire nell'evoluzione dell'Universo, e questa scoperta prende corpo nel seno della madre in attesa del figlio. Ancor più bello è stato il richiamo fatto da più genitori sul significato dell'ecografia.

Nell'Ecografia si coglie come il mistero della vita assume i connotati del corpo umano, ma dai primi mesi s'intravede già tutto l'uomo. Questo stupirsi di fronte all'immagine dell'Ecografia è un dato comune che si coglie in tutti i genitori perché l'ecografia del primo bambino racchiude in sé un fascino speciale! Si scopre di essere dentro il grande mistero della vita che prende corpo nel seno della madre. Si capisce che il Signore ti affida il compito di essere complice alla Sua creazione e l'entusiasmo dell'attesa del figlio ti porta a "ridisegnare gli spazi della casa" e si trasmette nelle relazioni con chi ti è vicino. Ancora, a partire dal primo figlio si capisce che "il figlio" è una scelta che si fa in due e parte da



lontano ... parte dal percorso per fidanzati quando ci si immagina già genitori. A partire da queste considerazioni è stato poi sottolineato che oltre ad essere frutto di una scelta, il figlio fa parte di un Progetto di vita che non dipende solo da te, ma il figlio è un dono, e che questo sia dono lo si capisce meglio quando per cause naturali la gravidanza non viene portata a termine. La perdita di un bimbo in attesa è un grande dramma e carico di sofferenza e quando questa è condivisa rafforza il rapporto di coppia e la dimensione della Genitorialità.

Si capisce anche perché il Signore affidi questo compito alla coppia uomo-donna perché entrambi devono fare un cammino insieme con una creatura estremamente fragile nel suo divenire. La Genitorialità è così un continuo divenire con la nascita di nuovi figli, nella buona e nella cattiva sorte, e quando queste nascite sono segnate dalla sofferenza e la madre è costretta al riposo forzato per portare a termine la gravidanza, allora emerge in tutta la sua ampiezza il ruolo e il valore del padre quando condivide tale sofferenza. Ed è da queste esperienze di un cammino condiviso e dalla nascita di nuovi figli che i genitori capiscono l'importanza di vivere la maternità/paternità come un dono.

Pino Candiani, Collaboratore Cdps

Un grande **SI** alla vita

Dal "Centro Aiuto alla Vita" (CAV) di Alzano Lombardo e di Bergamo, abbiamo ricevuto **due lettere** che qui riassumiamo. Entrambi i Centri desiderano innanzitutto ringraziare coloro che in modi diversi, hanno sostenuto in questo anno le iniziative di aiuto alle mamme in attesa ed in difficoltà. L'aiuto è consistito in un sostegno economico alle gestanti (mediante il **Progetto Gemma**), nel distribuire gratuitamente latte ai neonati, nel fornire materiale per la prima infanzia: **carrozze, passeggini, lettini, biberon, vestiario per bambini fino a 3 anni. Di tutto questo materiale i Centri hanno tuttora urgente bisogno.**

In questi tempi particolarmente difficili, l'affluenza delle mamme ai Centri di aiuto alla vita, è in continuo aumento e le assistite sono attualmente 200 ad Alzano e circa 700 a Bergamo. Gli aborti in bergamasca nel 2009 sono stati 1972. Solo agli Ospedali Riuniti di Bergamo si sono effettuati 312 aborti (142 donne straniere e 170 italiane). La



crescita delle italiane che abortiscono è da attribuirsi presumibilmente alla crisi economica che attanaglia molte famiglie.

Per far fronte a questa emergenza, e quindi permettere ai "Centri Aiuto alla Vita" di continuare ad operare sul territorio, **servono volontari** da affiancare a quelli attualmente operanti (per curare il guardaroba, per svolgere il lavoro di segreteria, per il primo ascolto presso gli ospedali ecc.).

Dal CAV di Alzano giunge un appello particolarmente drammatico: **"Chiediamo alle persone che possono e vogliono mettere a disposizione un po' del loro tempo di aiutarci ad aiutare. Senza queste nuove forze, il Centro rischia la chiusura"**.

In occasione della **"Giornata per la Vita"** che celebriamo **domenica 6 febbraio** proponiamo a tutti di sostenere anche economicamente le mamme in attesa, bisognose di aiu-

to, facendo **un'offerta durante le Sante Messe** o direttamente al parroco, che si impegnerà poi a mandare il contributo raccolto ai CAV di Bergamo e di Alzano.

Le volontarie dei Centri di Aiuto alla Vita sin d'ora ringraziano tutte le persone che risponderanno alla loro richiesta di aiuto e augurano che il nuovo anno, sia colmo di pace e serenità e di amore alla vita: **"Vi siamo molto grati per quanto, di anno in anno, avete fatto e per quanto farete ancora a vantaggio di mamme, coppie e bambini"**.

Ricordiamo che il nostro "aiuto alla vita" va oltre i confini italiani. In occasione del Natale sono giunti dalla Romania i saluti, i ringraziamenti e gli auguri delle due ragazze rumene (vedi foto) che stiamo aiutando ormai da diversi anni e che frequentano attualmente la terza media. Crescono ogni anno in età, sapienza e grazia (fisica e spirituale). Siamo contenti anche per loro.

PUNTO



di VISTA

Una mattina come le altre, accendo il computer e leggo la pagina internet di alcuni quotidiani nazionali per vedere le notizie della giornata: politica, esteri, cronaca, curiosità. Scorro con il mouse la pagina di uno di questi e leggo un titolo che pressappoco faceva: "Uomo investito e smembrato in autostrada". Trovo raccapricciante questa notizia, ma non ho il tempo di leggere l'articolo e passo oltre. Non ho più sentito parlare di questo fatto sino all'antivigilia di Natale, quando, secondo il mio solito: accendo il computer, guardo le notizie e scorrendo la pagina web leggo il seguente titolo: **"L'uomo invisibile travolto sull'A1. Una tragedia in carne e ossa"**, e mi ricordo di aver letto qualco-



sa di questa disgrazia. Decido di vedere di che si tratta, clicco sul link dell'articolo e lo leggo. Sono rimasta "infastidita" dalla lettura del pezzo di Paolo Di Stefano perché è arrivato dritto alla sensibile corda dell'indifferenza umana, anche la mia. Per questa ragione voglio proporvi la lettura di questo articolo perché davvero l'ho sentito come uno schiaffo per la cruda realtà che mette in evidenza.

"Pensavamo che l'Uomo invisibile fosse una paurosa creatura fantascientifica, come racconta il celebre film eponimo degli anni Trenta tratto da un romanzo ottocentesco di G.H. Wells. Invece no,

c'è un Uomo invisibile in carne e ossa che fino all'altro ieri è vissuto come tante persone in carne e ossa, lavorando, probabilmente faticando, amando, sognando, soffrendo come tutti: faceva il trasportatore di vini nei pressi di Frosinone, forse aveva una moglie e dei figli, forse no. È vissuto da invisibile, e allo stesso modo è morto. Non visto. Ecco la dinamica ricostruita dagli investigatori.

Martedì, nei pressi di Colleferro, l'Uomo invisibile era fermo sulla corsia d'emergenza dell'autostrada A1, per verificare il guasto era sceso dal suo furgone: probabilmente invisibile pure quello, poiché un Tir carico di frutta l'ha urtato con violenza, facendo volare l'Uomo invisibile sulla car-

reggiata, dove sopraggiungeva un camion-bisarca, uno di quei mostri a due piani che trasportano auto.

Chilometri, perdendo pezzi ad ogni metro di strada, e lasciando sull'asfalto una scia di frammenti organici misti a brandelli dei vestiti che indossava. L'Uomo invisibile, infatti, non era l'entità inconsistente o evanescente raccontata da Wells, non era la pura assenza prodotta dagli effetti speciali cinematografici, ma era un uomo in carne e ossa con l'unica differenza, rispetto al resto del genere umano, di non essere visto da nessuno come a volte capita alla gente comune o meno che comune.

Così probabilmente ha vissuto. E così è morto e tale è rimasto dopo la morte. Fatto (fato) sta che il suo destino di invisibilità, come la striscia di materia che ha lasciato sulla strada, si è protratto persino in morte. Al punto che la notizia della sua fine atroce - che se fosse accaduta a un rappresentante del Mondo visibile avrebbe avuto lo spazio e l'eco che meritava - nei quotidiani è stata coerentemente ridotta al minimo, quattro-cinque righe, in colonnini non più che marginali. C'è un altro romanzo intitolato Invisible Man: fu scritto nel '53 da Ralph W. Ellison. Era un libro sul razzismo americano di quegli anni. Raccontava di un nero emarginato dalla società, privato della sua identità pubblica: non era invisibile in sé, semplicemente gli altri si rifiutavano di vederlo. Era un Uomo invisibile, ma in carne e ossa, esattamente come il trasportatore albanese travolto due volte sull'autostrada e dimenticato dai giornali". (di Paolo Di Stefano, Corriere della Sera, 23 dicembre 2010).

Sono andata a riguardarmi le diverse testate dei giornali ed effettivamente di questa notizia non c'era quasi menzione. Anche al telegiornale non ne ho quasi sentito parlare e allora mi sono chiesta se questa non sia stata solo una delle tante storie "invisibili" di cui qualcosa si sente, ma che non resta, forse perché, dopo tutto, non ci interessa.

Daniela

Duri a morire

di Vittorio Messori

Correva l'anno 1982, quando io, sorprendendo molti lettori, pubblicavo il mio secondo libro, dal titolo terribile *Scommessa sulla morte*. Scrivevo un intero capitolo dedicato all'eutanasia e affermavo - non perché in possesso di particolari doti profetiche, ma soltanto osservando la realtà - che dopo il divorzio e l'aborto, la "trimurti" della mentalità liberal ci avrebbe portato anche l'eutanasia.

Allora il divorzio c'era già, l'aborto pure. Prima o poi, scrivevo, sarebbe stata introdotta anche nella nostra legislazione l'eutanasia. Adesso, purtroppo, vediamo arrivare i primi segnali: si sta dibattendo sull'argomento, vengono trasmessi spot clandestini, seguitissime trasmissioni di prima serata ci raccontano storie ed esperienze per convincerci che dobbiamo arrivare anche questo traguardo.

Mettiamoci il cuore in pace: l'eutanasia è già entrata nel diritto di vari Paesi, e prima o poi arriverà

anche in Italia. Dovremo cercare di resistere, spero ovviamente di essere smentito, ma temo proprio che gli eventuali referendum si concluderanno con uno scacco, come già avvenuto per divorzio e aborto.

Perché ritengo inesorabile questo percorso? Perché risponde a un desiderio irresistibile, anche se sarà mascherato da tante parole e tanti distinguo umanitari e compassionevoli: il desiderio di liberarsi di qualcuno o di qualcosa. In fondo, il divorzio permette al marito di liberarsi dalla moglie che non sopporta più e viceversa; l'aborto permette di liberarsi del pupo in arrivo e che limiterebbe la mia libertà o graverebbe troppo sulle mie finanze; l'eutanasia mi permette di liberarmi del nonno che non vuole congedarsi e magari liberare la casa.

Mi scuserete la brutalità provocatoria. Di certo nessuno presenterà in questo modo le ragioni dell'eutanasia. Tutto sarà mascherato, addolcito, condito di zuccherosi richiami alla pietà e alla libertà dell'individuo. Ma siccome è l'egoismo uno dei grandi motori del mondo, sono convinto che prima o poi anche la "dolce morte" arriverà per legge. **Sono convinto** che esiste una motivazione egoistica - seppure inconfessata - determinata dal fatto che i vecchi e i malati sono causa di fastidi ma anche dal fatto che ci mostrano quello che anche noi saremo. E dunque può diventare un sollievo potersi disfare del nonno che non si congeda.

Oltre che su questa motivazione egoistica, però, è necessario riflettere su una questione più sostanziale, che riguarda la perdita della fede. Senza la fede, la prospettiva di un al di là, la pro-

spettiva di una vita che va oltre quella terrena, la sofferenza - sia quella fisica che quella psicologica - diventa insopportabile e inaccettabile. Diventa uno scandalo.

Prima della morte, quasi sempre ci attende un lungo prologo fatto di acciacchi, malattie, sofferenze, dolori, talvolta difficili da sopportare nonostante i "miracoli" della moderna medicina. Il porre fine al travaglio, spesso lungo e doloroso, che precede la morte diventa una necessità vitale per la nostra cultura e la nostra società.

Il dolore appare gratuito, senza significato e allora si cerca di porvi fine con l'eutanasia. Solo in una prospettiva cristiana la sofferenza da scandalo si trasforma in mistero. Dio avrebbe potuto eliminare la sofferenza, entrata nel mondo a causa del

peccato originale, ma non l'ha fatto. Non soltanto non l'ha fatto, ma ha voluto che suo Figlio l'assumesse sulle sue spalle, morendo in croce.

Questa scelta divina ci dice che nella sofferenza c'è una dimensione misteriosa e in qualche modo preziosa. Ora, se questa prospettiva, la prospettiva della fede, non c'è, che cosa bisogna fare? Dobbiamo avere compassione, credo, per l'umanità che fa i conti con la disperazione e cerca degli pseudo-rimedi all'assenza di significato, di senso, di una prospettiva.

La fede è un dono gratuito che ci è stato fatto, noi sappiamo che la sofferenza va accettata fino a quando il buon Dio non decide di chiamarci a sé. Noi sappiamo di dover abbracciare e vivere fino in fondo quel passaggio.



... meditando e pregando la PAROLA di Dio...

Testo e dipinto di Carlo Tarantini



Quattordicesima parte



Riprendiamo le nostre riflessioni sull'episodio evangelico del **'Centurione'** il quale, come dice il testo di Luca: «...**visto spirare Gesù in quel modo, disse: "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio"**» (Mc 15,38-39). La sconvolgente esperienza di fede di questo soldato pagano non è il risultato di straordinari **sforzi ascetici**, né l'esito di uno approfondito **studio teologico** e, tanto meno, il frutto di una **vita particolarmente virtuosa**, ma **dono libero e gratuito di Dio**. Noi - *che non abbiamo ancora vissuto un evento così liberante* - possiamo - *con cuore semplice ed umile, riconoscente e fiducioso* - chiedere a Dio - *attraverso una preghiera animata dall'ascolto della Parola di Dio e guidata dallo Spirito del Risorto* - la grazia di poter fare la medesima, stupefacente scoperta:

"Signore, mostra anche a noi ciò che il centurione ha saputo cogliere di te sulla croce; donaci i suoi occhi affinché possiamo incontrare la tua divina misericordia accanto, dentro e oltre quello spessore di sofferenza, di peccato e di morte che la nasconde...".

Qualcuno ha detto: *"Dio non è mai così 'Il Dio con noi e per noi' come sulla croce"*. Se è vero, com'è vero, che Dio è Amore, mai come sulla croce Egli ha tanto amato l'uomo, poiché - **proprio sulla croce, dalla croce e per la croce** - testimonia e rivela fino a che punto egli, **entrando** nelle nostre miserie, le ha fatte proprie, fecondandole con la potenza del suo Santo Spirito; Spirito che - **sempre sulla croce, dalla croce e per la croce** - Egli ci ha donato per essere **liberati** dal male ed essere **liberi** di operare il bene.

Da sempre noi conosciamo questa verità che è il vertice del Vangelo, ma nella nostra quotidianità, l'abbiamo mai veramente toccata con mano? Se così fosse, la nostra **vita** risulterebbe diversa; altre sarebbero le nostre **priorità** e le nostre **scelte**; diversi gli **obiettivi** e i **mezzi** per conseguirli.

Chiediamoci ancora una volta:

"Come ha potuto il centurione riconoscere la presenza dello splendore di Dio in quell'uomo crocifisso, da tutti considerato un rifiuto umano, dimenticato da Dio e disprezzato dagli uomini?"

Vorrei tentare di rispondere a questo quesito - *che, oltre ad essere il culmine di tutta la rivelazione biblica, è anche l'interrogativo che ogni uomo di buona volontà si pone quando si accosta al vangelo* - con una **preghiera** che ho scritto, tempo fa, per una Lectio Divina:

«**Cristo Gesù**- *mentre stavi morendo sulla croce* - quel centurione - *per nulla estraneo alla tua crocifissione* - guardando verso te, cosa - *di te* - ha visto?

Non avevi apparenza umana, eppure ti ha chiamato: **'Figlio di Dio'**.

Lui - *miscredente* - cosa è riuscito a cogliere in quel tuo volto sfigurato ch'io ancora non so vedere?

Lui - *pagano* - come ha potuto scorgere nei tuoi occhi

- *aperti sull'umana atrocità* - lo sguardo misericordioso del Padre?

Lui - *romano* - cosa possedeva di cui io

- *che pur mi reputo uomo di fede* - sono tuttora privo?

Signore, come poterti anch'io, finalmente, incontrare sopra i nuovi calvari della storia?

Come saperti riconoscere sulle nostre quotidiane croci?

Una **'risposta'**

- *da me sempre saputa, ma mai veramente accolta* -

tu offri al mio sincero e sofferto bisogno di verità:

"Essere consapevole di avermi ucciso!" »

La consapevole convinzione - *non solo per sentito dire* - che **il mio peccato** ha concorso alla morte di Cristo Gesù predispone il mio spirito a **confessare** la mia fede in Lui e a proclamare: **'Mio Signore e mio Dio'**, come testimoniò Tommaso alla vista dei segni della crocifissione sul corpo del Signore risorto. Se confesso, sì, i miei peccati, ma non mi giudico colpevole di avere, con essi, contribuito a condannare a morte il Figlio di Dio, è perché non riconosco ancora nel **'Crocifisso'** il mio Signore che **'donando la vita** (cioè, morendo a causa mia e per me), **'mi ha donato la sua stessa Vita'** (ossia, lo Spirito Santo: quell'Amore che da sempre unisce il Padre e il Figlio). Solo riconoscendo nel Crocefisso il Dio che **mi ama mentre lo uccido** - *ancor oggi, in me e negli altri* - sarò anche in grado di **chiamar per nome** il mio peccato, di **pentirmene** sinceramente con un **dolore** autentico e di **convertirmi** con un **proposito** deciso.

Se la consapevolezza d'essere **oggetto** dell'amore gratuito del Padre genererà in me gratitudine, allora e solo allora, questo suo amore misericordioso partorirà nel mio cuore un credibile e sofferto pentimento che mi renderà **soggetto** di perdono per i suoi figli.

Non è certo il mio insicuro e poco convincente **pentimento** a **meritarmi** l'amore di Dio, ma è il suo amore preveniente e incondizionato a generare in me un autentico e liberante pentimento. Solo rendendomi conto di quanto io sono importante per Dio - *che, pur sapendomi perseverante nel mio peccato, mai si stanca di amarmi, generando in me un sano e sereno senso di colpa* - mi aprirò alla comunione col Padre e alla riconciliazione fraterna.

Pertanto, non accontentiamoci di quel **'sentirci a posto in coscienza'** per aver confessato i peccati. Bisogna, attraverso la **"contemplazione del Crocifisso"**, desiderare d'incontrare l'Amore che il Padre nutre per ciascuno di noi mentre pecciamo nei suoi confronti.

Il Crocifisso è **il luogo prioritario e definitivo** ove Dio manifesta e dona tutto se stesso a un uomo che ignora, rifiuta e, magari, ancora crocifigge questa **"Presenza"** nel proprio cuore e nel cuore degli altri.

Questo mistero - *grande verità del Cristianesimo* - è l'unica, definitiva, esauriente risposta a quell'interrogativo circa il **senso** da dare alla nostra vita, sempre visitata da **sofferenza, peccato e morte**. Una verità, questa, che i sapienti, i ben pensanti, i signori di questo mondo giudicheranno sempre come stoltezza e ogni arrogante religiosità considererà scandalo e bestemmia.

...I LAVORI ALL'ORTATORIO PROSEGUONO!



DATE DELL'ESTATE 2MILA11

Il C.R.E.

da lunedì 13 giugno a venerdì 1 luglio



I turni di **Pianezza** 2011 sono:

1° turno (3^a - 4^a elementare)

lunedì 4 luglio - lunedì 11 luglio

2° turno (5^a elementare - 1^a media)

lunedì 11 luglio - lunedì 18 luglio

3° turno (2^a - 3^a media)

lunedì 18 luglio - lunedì 25 luglio

Vacanza al **MARE**

Adolescenti dalla 1^a alla 5^a superiore

martedì 26 luglio - lunedì 1 agosto

Misano Adriatica



GMG a **MADRID**

per adolescenti (possono partecipare

i ragazzi dalla classe 1994) e giovani

lunedì 15 agosto - martedì 23 agosto 2011

iscrizioni entro il 28 febbraio, costo previsto: 530,00

Per quanto riguarda il torneo dell'oratorio non verrà giocato a giugno ma a settembre con l'inaugurazione dei nuovi spogliatoi.

In cammino verso Madrid 2011



È cominciata la “marcia di avvicinamento” alla 26a Giornata Mondiale della Gioventù dal tema “Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede” (Col 2,7).

L'evento, preceduto da alcuni giorni di preparazione, si svolgerà a Madrid dal 16 al 20 agosto 2011.

“Sono molti i giovani che hanno rivolto il proprio sguardo a questa bella città, con la gioia di potersi incontrare in essa, fra alcuni mesi, per ascoltare insieme la parola di Cristo, sempre giovane, e poter condividere la fede che li unisce e il desiderio che hanno di costruire un mondo migliore, ispirati ai valori del Vangelo”, ha osservato Benedetto XVI incontrando alcuni rappresentanti del comitato preparatorio centrale. Non si tratta di un semplice raduno di massa, ha aggiunto, ma di “un'occasione privilegiata affinché i giovani del mondo intero si lascino conquistare dall'amore di Cristo”.

L'evento prevede, come sempre, alcune giornate di catechesi e preghiera che culmineranno con il previsto incontro con il Papa, il 19 e il 20 agosto.

IL LOGO

Autore del logo della GMG 2011 è Josè Gil-Nougès,

disegnatore e grafico.

Lo sfondo del disegno simboleggia giovani di tutto il mondo che si uniscono per celebrare la propria fede accanto al Papa, ai piedi della Croce, e formano la corona della Vergine di Almudena, patrona di Madrid.

Nella corona spicca la “M” di Maria, iniziale anche di Madrid, luogo dell'incontro.

La Croce, segno del cristiano, presiede l'appuntamento del Papa con i giovani.

Il messaggio del logo è una catechesi, un'opportunità di evangelizzazione: la via rapida e sicura per arrivare a Cristo è la Vergine Maria, Madre di Dio e degli uomini. I giovani hanno, nella fede di Maria, l'esempio e il modello per arrivare a Cristo e realizzare la finalità prioritaria della GMG: far conoscere al mondo il suo messaggio.



Ricordo di Don Aldo



Era il 27 febbraio 2002 quando, nel paese natale di Vilminore, moriva Don Aldo Morandi, parroco di Gorle per 23 anni.

Aveva lasciato nel 1999 la nostra comunità per raggiunti limiti di età ed era tornato fra le sue amate montagne scalvine.

La “terribile malattia” ne aveva già irrimediabilmente compromesso la salute fino al triste epilogo.

Nel cimitero di Vilminore ove riposa è meta continua di persone che lo ricordano con grande affetto.

Ne rammentiamo l'esile figura nell'abbondante talare nero, “tutta veste” si diceva.

E il passo affrettato di chi, anche se stanco, non si ferma mai.

Nel suo ministero a Gorle ha saputo essere “padre” di tutti sempre pronto ad ascoltare, aiutare, esortare, gioire e soffrire, ringraziare, ad intuire anche oltre le parole, a suggerire attenzioni e gesti di tenerezza.

Don Aldo, una vita donata, una vita offerta.

Nel calice innalzato ogni giorno anche noi (aveva suggerito) all'offerta possiamo aggiungere gioia e dolori e la nostra stessa vita. La fede di Don Aldo era sicuramente sostenuta dall'incessante preghiera rivolta a Maria, Madre di Dio, con il rosario sempre tra le mani e a Gesù Eucaristia, lungamente contemplato ed adorato.

Una vita nel DIO TUTTO, di tutti, amato e mirabilmente donato e condiviso.

Grazie Don Aldo perché con l'esempio e la preghiera hai dato nerbo anche al nostro tiepido credere.

Grazie perché anche da Vilminore ci hai sempre pensati, amati e accompagnati con la preghiera.

Grazie per gli ultimi gesti benedicensi dettati dal tuo grandissimo cuore.

Rachele

Roma Roma Roma

Nuovo anno, nuovo viaggio. Destinazione: la città eterna, la bella Roma, patria di grandi uomini e scenario di incredibili vicende. Beh, ottimo inizio per il nuovo decennio! Dopo qualche ora di treno, cruciverba e cioccolatini, abbiamo potuto respirare l'aria della capitale e ci siamo subito diretti al convento dei padri Teatini, dove "si sta meglio che il Papa a S. Pietro", in pieno centro, a venti minuti a piedi dal Colosseo e diciotto dal Vaticano, che ci avrebbe ospitato per tre notti. Ad accoglierci l'olandese padre Peter, che in *solo* mezz'oretta ci ha descritto le semplici regole del posto, spiegando al "Santo Reverendissimo Parroco Don Davide" che se alle ore 23.00 non fossimo stati in camera e in assoluto silenzio avremmo potuto chiedere alloggio ai numerosi hotel «Sotto il ponte» di Roma, nonché consigliandogli di visitare le chiese solo dopo le 16.30, perché i preti romani hanno l'abitudine di fare la

ssiesta.

Ma a dire la verità le intimazioni di "zio" Peter non hanno avuto poi tutto questo effetto, se si considerano i grandi e *molto* onesti tornei di briscola che si sono svolti tutte le sere...

La nostra esplorazione della città è iniziata già il 2 gennaio, la sera stessa del nostro arrivo: dal Vittoriano, notando che anche se è considerato così orribile ha pur sempre il suo fascino, e dall'Altare della Patria, tanto vicini al nostro convento da diventare le attrazioni più viste nel corso di questo soggiorno, siamo arrivati fino alla Fontana di Trevi, ancora più stupenda illuminata per la sera, che ha ricevuto dodici monetine e dodici desideri in più, e al Quirinale, con la polizia che girava per la piazza per controllare che noi turisti non programmassimo strani attentati.

Ma chiaramente non ci accontentiamo di così poco, e la mattina succes-

siva, con il Don che chiedeva solo di fermarsi a prendere un caffè che lo svegliasse e noi che glielo rifiutavamo, abbiamo girato mezza Roma: il Colosseo, prima di tutto, con i grandi gladiatori che, molto moderni, posano con i turisti per le foto (ma noi saggi gorlesi non ci siamo lasciati abbindolare); il foro Traiano, con la sua altissima colonna e i resti del mercato, e gli altri fori imperiali che, come anche la Basilica di Massenzio, si ammirano semplicemente camminando per le strade; la barocca e sfarzosa Chiesa del Gesù, dove alcuni di noi hanno anche programmato di sposarsi; la Domus Aurea, con i suoi resti di magnifici edifici e i grandi giardini, nei quali qualcuno ha tentato invano, con strani salti di coppia, di raccogliere arance troppo alte.

Il pomeriggio poi, dopo il dovuto riposino, ci siamo dedicati a due delle basiliche patriarcali, S. Giovanni Laterano e S. Paolo Fuori le Mura, grandissime, splendide nella loro maestosità ed entrambe così affascinanti seppur nella loro diversità.

Ma certo non si può passare da Roma senza visitare la splendida chiesa di Trinità dei Monti, ammirare la Barcaccia e scendere la scalinata di Piazza di Spagna (battezzata da qualcuno con una splendida e plateale caduta), e così martedì mattina abbiamo colto l'occasione anche per fare una passeggiata tra gli splendidi negozi di via Condotti e di via del Corso, mentre altri di noi visitavano il Museo Nazionale, e siamo riusciti persino a fare un salto al Circo Massimo, anche se fare una corsetta nel circuito ci è parso troppo faticoso, alla famosa Bocca della Verità che,

vuole la leggenda, si chiude sulla tua mano se dici il falso, e in Piazza Navona, con i suoi mercatini della Befana e la bellissima e imponente Fontana dei Fiumi del Bernini. E poi il Pantheon, con la tomba di Raffaello sormontata dalla famosa frase che tutti ricordavamo grazie ad una domanda di Gerry Scotti, e ancora Piazza Madama, Sant'Agnesa, la Chiesa della Sapienza...

E il Vaticano? Il Vaticano l'abbiamo visitato, durante il pomeriggio, con una guida speciale: Mons. Monsy o Malve a seconda dell'occasione, o più semplicemente il bergamasco Monsignor Maurizio Malvestiti, che ci ha permesso di visitare i luoghi più segreti e impenetrabili, dalla prima colonnina della prima basilica di S. Pietro alla cima della cupola, passando per tutte le splendide e splendite cappelle a cui solo pochi altri hanno l'onore di accedere, dalle tombe dei Papi e da zone della chiesa generalmente chiuse al pubblico. E non solo, perché abbiamo persino potuto visitare una cappella orientale, vedere l'intero Vaticano dall'alto di un tetto e entrare nell'elegante luogo di lavoro del Mons, che si occupa delle relazioni con le Chiese orientali.

Ma non potevamo non chiudere la nostra vacanza con qualcosa di speciale, perciò la mattina del mercoledì, dopo la messa delle 7.30 all'altare del Beato Papa Giovanni XXIII in S. Pietro, abbiamo partecipato, incontrando anche il nostro don Diego, all'udienza del mercoledì di Papa Benedetto XVI: due ore in anticipo per trovare i posti più vicini, abbiamo assistito agli interminabili canti dei messicani, alla banda tedesca, qualcuno si è anche un po' addormentato, ma alla fine il Santo Padre è arrivato e ha fatto il suo di-

scorso in tante lingue, mentre, felice, salutava tutti; e anche se a dire la verità non siamo stati chiamati nell'elenco dei tanti pellegrini presenti, ne è valsa comunque la pena. Purtroppo tutte le cose belle finiscono e dopo un'ultima visita, quella dell'Ara Pacis, schiacciandoci sul pullman e sulla metropolitana e correndo per non perdere il treno abbiamo salutato Roma e, sulle note di "Grazie Roma, che ci fai piangere!", ci siamo preparati a tornare a Bergamo... che, a dirla tutta, a confronto con la capitale è un po' triste!



Continuano gli articoli che si propongono di far conoscere alcuni aspetti del nostro paese.

VIA LIBERTÀ



Foto 1

Questa via si estende in modo rettilineo da via Don Emilio Mazza fino alla via Guglielmo Marconi. Originariamente la via, come risulta dalle planimetrie catastali ottocentesche, si chiamava strada comunale del Molino o più comunemente via dei Molini. Dei molini si parla già in alcuni documenti del XII secolo e poi successivamente nella relazione del 1596 del Capitano Giovanni da Lezze (nominato Capitano di Bergamo dalla Repubblica Vene-

ta per il periodo compreso fra il 17/4/1595 e il 13/10/1596) dove oltre ad altre notizie sul comune di Gorle parla di una seriola chiamata Morlana dove si trovano tre ruote da molino ed una pesta. Le attività molitorie durarono fino alla fine del XVIII secolo. Il “salto” cioè la cascata che dava forza alle ruote e/o ai meccanismi per alimentare le macine e la rasica fu eliminato negli anni 1901-1903. In quel periodo infatti fu costruita la nuova centralina elettrica di via Don Mazza (tuttora funzionante) e modificato il percorso della roggia per creare un salto di 7-8 metri per dare più forza alla turbina e quindi produrre più energia elettrica.

La roggia Morlana è un canale artificiale molto antico di origini medioevali (il secondo canale più importante dopo la roggia Serio per lunghezza e portata) le cui acque derivano dal fiume Serio nel comune di Albino e scorrono tortuosamente e quasi parallelamente allo stesso fiume fino a Gorle per poi dirigersi verso i campi di Daste e Spalenga del comune di Bergamo, attraversando via Borgo Palazzo, il centro città, via San Bernardino, fino a lambire le campagne di Stezzano e disperdersi definitivamente nei campi di Levate. Le abbondanti acque della Morlana servivano e servono per irrigare i campi e con la forza della notevole pendenza del tracciato alimentano numerose attività molitorie, dall’inizio del suo percorso fino alla fine nel comune di Levate dove le acque, confluite in altri rivoli, perdono la loro forza e scompaiono quasi misteriosamente nelle campagne bergamasche.

L’antico toponimo faceva un chiaro riferimento all’esistenza di molini: lungo la via, dove la strada interse-



Foto 2

ca perpendicolarmente la roggia Morlana, vi erano al di qua e al di là della roggia un molino da cereali ed una rasica (vedi foto n. 1 e n. 2).

Di fronte una cascina (ora ristrutturata e di proprietà comunale - foto n. 3) costituiva il terzo edificio di questo agglomerato posto circa a metà di quel tratto stradale che, staccandosi dalla strada consolare romana diretta verso il ponte romano Marzio, in corrispondenza di una grossa pietra (comunemente chiamata il “Predone”, in bergamasco il “Predù”) dove probabilmente erano incise le direzioni per Seriate e per il ponte di Gorle, giungeva pressoché diritta all’incrocio con la strada comunale per Seriate (l’attuale via Roma) e alla strada comunale per Torre Boldone (ora via Marconi proseguendo per via Europa), in pratica di fronte all’ex asilo (sede della biblioteca comunale dedicata a Ferdinando Cagliioni).



Foto 3

Davanti alla biblioteca quasi a segnalare la fine della via si ergeva una grande quercia secolare chiamata comunemente in bergamasco “ghianda” (vedi foto n.4) per i caratteristici frutti “ghiande” che produceva. La pianta fu tagliata alcuni anni fa per motivi di sicurezza: al suo posto all’interno del giardino della biblioteca ne è stata piantata un’altra, ma bisognerà aspettare diversi anni per vederla maestosa come la precedente.

La via del Molino (vedi foto n. 5) fino agli anni sessanta era una stretta strada polverosa, non asfaltata ma illuminata, delimitata da siepi e sterpaie oltre le quali si estendevano i campi, che permetteva di raggiungere a chi giungeva da Bergamo l’abitato di Gorle o dirigersi verso Seriate o Torre Boldone. Essa come si può facilmente desumere dalle situazioni storiografiche è dunque una strada molto antica, si pensa di origine romana non solo per la presenza del ponte Marzio, o per la strada consolare ma soprattutto per i ritrovamenti, risalenti a quel periodo storico, nella villa Zavaritt e nei Campibassi e presumibilmente era la strada principale che portava al centro del paese.

Dal Predone cioè dal bivio con via Mazza, a circa 100 metri esisteva una strada di campagna denominata “consorziale per Pavenga”, che permetteva, attraversando i campi del Bajo, di raggiungere la località di Daste e Spalenga e quindi la via Borgo Palazzo.

La strada di modeste dimensioni scomparve con l’espansione urbanistica del Bajo e delle villette che si attestarono lungo la via Molino. A circa metà del percorso, come si è già detto sopra, della strada del Molino si arrivava poi alla località del “Mulì”; la via in questo tratto era serrata fra la costruzione della Rasica e la cascina Molino (vedi foto n. 6) ed



Foto 4



Foto 5

La strada di modeste dimensioni scomparve con l’espansione urbanistica del Bajo e delle villette che si attestarono lungo la via Molino. A circa metà del percorso, come si è già detto sopra, della strada del Molino si arrivava poi alla località del “Mulì”; la via in questo tratto era serrata fra la costruzione della Rasica e la cascina Molino (vedi foto n. 6) ed

era strettissima (a malapena poteva passare un carretto o un'auto in senso unico). Nella sistemazione di tutta la via in tempi successivi, con la ristrutturazione della cascina del Molino prima, e successivamente dell'edificio della Rasica la strada fu allargata ed ha assunto la forma attuale il cui andamento che risulta ancora leggermente sinusoidale, ricorda quello di un tempo.

Oltre i Molini fino alla comunale per Seriate e per Torre Boldone si estendevano ancora i campi coltivati, la frazione del Molino, dunque risultava praticamente staccata dal resto del paese.

Ai tempi non aveva senso dedicare alla via un toponimo specifico, non servivano numeri civici o altre particolarità, bastava fare riferimento ad una peculiarità del luogo come il Molino, il Predone ecc. per identificare il luogo stesso.

Oggi di quei luoghi è rimasto ben poco, solo qualche fotografia o qualche ricordo personale e il toponimo di "vicolo del Molino" attribuito, circa tre anni fa, al tratto di strada che fiancheggia la Morlana nel tratto che da via Libertà conduce al parcheggio del Palagorle.

All'inizio di questo vicolo, dove oggi si trova un piccolo parcheggio, esisteva un lavatoio pubblico, nei pressi della roggia. Era costituito da una serie di vasche in graniglia di cemento e non utilizzava l'acqua della roggia, ma quella dell'acquedotto che poi veniva scaricata nel canale. Il lavatoio era coperto con lastre in lamiera e fu eliminato in occasione della sistemazione del ponte e delle spalle della roggia Morlana. La prima casa che venne realizzata lungo la via Molino risale agli anni sessanta e fu realizzata dalla famiglia Zavaritt di fronte al Molino, tra la roggia Morlana e l'attuale via Ugo Foscolo.

Negli anni successivi anche la vecchia rasica fu demolita e al suo posto e sulle aree attigue furono edificate, sempre dalla famiglia Zavaritt che ne erano i proprietari, due palazzine identiche. Esse sono facilmente individuabili in quanto si trovano a fianco della roggia Morlana.

Successivamente fu realizzata la casa Volpi e tutte le altre abitazioni compreso il polo scolastico.

Ed è proprio a metà degli anni sessanta che la via assunse il toponimo di via Libertà.

(Cinzia e Pierluigi)



ASSOCI...AZIONI



Anno europeo del volontariato 2011

Benvenuti nella mini rubrica delle Associazioni.

Diamo un'occhiata a cosa accade al mondo del volontariato fuori Gorle?

Anche se non se ne parla molto il 2011 è stato dichiarato l'anno Europeo del Volontariato.

EYV 2011 - European Year of Volunteering 2011

Perché un anno dedicato al volontariato?

Perché oltre 100 milioni di europei sono regolarmente impegnati in attività di volontariato.

La comunità europea prende atto pubblicamente che, praticando la solidarietà, si cerca di rendere migliore la società. Un sondaggio a livello europeo del 2006 rivelava che 3 europei su 10 erano impegnati come volontari e che quasi l'80% degli intervistati riteneva le attività di volontariato una parte importante della vita democratica in Europa. Vi è una vasta gamma di nozioni, definizioni e tradizioni che riguardano il volontariato. Tuttavia, ciò che è comune in tutta Europa, è che ovunque le persone partecipano insieme ad atti-

vità per aiutarsi a vicenda o a fini no-profit. Forme di sostegno ai bisognosi, preservazione e difesa dell'ambiente, organizzazione di campagne per i diritti umani, impegno per la diffusione della cultura e dello sport portano benefici individuali ai volontari e coesione sociale. Perché si parla di "questioni di volontariato"? Perché i volontari sono i fautori dei valori e degli obiettivi europei previsti dai trattati, in termini di promozione della coesione sociale, della solidarietà e della partecipazione attiva. Sono, perciò, le mani che

traducono questi valori in azione, giorno dopo giorno. Il volontariato contribuisce a costruire una identità europea basata su questi valori e orientata alla comprensione reciproca tra le persone nella società e in tutta Europa. Il volontariato, nella sua natura trasversale, è indispensabile in una vasta gamma di politiche europee come l'inclusione sociale, le opportunità di formazione permanente per tutti, le politiche che riguardano i giovani, il dialogo tra le generazioni, l'invecchiamento attivo, l'integrazione dei migran-



ti, il dialogo interculturale, la protezione civile, gli aiuti umanitari e sviluppo, lo sviluppo sostenibile e la protezione dell'ambiente, i diritti umani, i servizi sociali, la promozione di una cittadinanza europea attiva, la lotta contro il "divario digitale". Il volontariato, nelle sue varie sfaccettature, è un fattore economico. Il settore del volontariato rappresenta circa il 5% del PIL delle nostre economie nazionali. I volontari e le loro organizzazioni sono in prima linea nello sviluppo di azioni innovative: monitorare il territorio, identificare, dar voce e rispondere ai bisogni emergenti nella società. La politica e l'amministrazione della società prendono spunto da quanto emerge dalla voce del volontariato per restare ancorati alla realtà ed ai bisogni reali. I volontari rispecchiano la diversità della società europea, con persone di tutte le età, donne e uomini, occupati e disoccupati, persone di diverse etnie e gruppi religiosi e, infine, cittadini di tutte le nazionalità.

Tuttavia, 7 persone su 10 non fanno ancora volontariato. Perché? Ostacoli come la mancanza di informazioni su come partecipare, scarse risorse economiche, sensazione di non essere in grado di "permettersi" di fare volonta-

riato, discriminazione, assenza di uno status legale, barriere per i cittadini extracomunitari; reminiscenze delle situazioni sociali negli ex paesi dell'est (dove il volontariato è quasi "obbligatorio"), tutti fattori che scoraggiano. Il volontariato è dato gratuitamente ma non è esente da costi.

Il volontariato ha bisogno di sostegno mirato da tutte le parti interessate: dal governo a tutti i livelli, dalle imprese e da un ambiente favorevole alle nuove politiche, tra cui una infrastruttura di volontariato a livello comunitario. Il 2011 celebrerà il 10° anniversario dell'anno Internazionale del Volontariato (AIV) del 2001, promosso dalle Nazioni Unite. L'AIV ha dimostrato che un alto livello di attenzione del pubblico per i volontari e per il loro contributo alla società porta i governi, e altre parti interessate, ad unirsi nell'azione. Nel 2011 potranno essere cercate sinergie con le attività delle Nazioni Unite, per fare il punto dei progressi compiuti finora e per sviluppare un'agenda politica europea per il volontariato. L'Unione Europea si impegna a dedicare più attenzione al volontariato in tutte le sue forme, promuovendo una strategia globale e azioni di promozione, riconoscimento, agevolazione, protezione e sostegno al volontariato, al fine di realizzarne il suo pieno potenziale.

Per questi motivi, anche noi nel nostro piccolo, vogliamo restare aggiornati e terreno monitorato,

prestando attenzione in questo promettente nuovo anno, l'evoluzione dei progetti comunitari. Riporteremo sul bollettino, perciò, aggiornamenti in merito alle notizie più interessanti.

Chi desidera meglio informarsi troverà notizie sui siti della Comunità Europea e degli enti impegnati nel volontariato.

AIDO: domenica 6 Febbraio alle ore 10,30, presso la sede sociale (Cascina Paci) si svolgerà l'Assemblea Annuale del Gruppo AIDO. Il programma prevede l'intervento del Delegato Provinciale, la relazione morale e programmatica del Presidente con le proposte per il 2011, la relazione del tesoriere.

AVIS: venerdì 25 Febbraio alle ore 20.30, presso la sede sociale (Cascina Paci) si svolgerà l'Assemblea Ordinaria. Siete tutti invitati a presenziare per ascoltare i resoconti delle attività associative e discutere del programma del 2011.

AVIS-AIDO-ARCA: Sul prossimo bollettino riporteremo i contenuti dei programmi delle singole Associazioni e il profilo delle attività che, assieme, le associazioni programmeranno di realizzare.

Buon volontariato
a tutti per il 2011!

Luciano

DIVERTIRSI senza mandare il CERVELLO all'AMMASSO

Film di qualità febbraio - marzo 2011

Il 2010 è stato senza dubbio un buon anno dal punto di vista cinematografico. Il cinema continua ad essere uno dei passatempi meno costosi e più amati dagli italiani, la gente continua ad andare vedere i *film* (+ 10% di biglietti staccati in Italia rispetto al 2009), l'emorragia delle piccole sale che chiudono sembra aver trovato un argine. Anche il nostro "Cinema Sorriso" ha vissuto un anno positivo (+ 15% di biglietti venduti rispetto al 2009), ha scoperto nuovi sbocchi e nuovo pubblico soprattutto nelle famiglie e negli appassionati di film di qualità. Si spera che questa tendenza possa continuare anche nel 2011, per evitare che in Italia rimangano solo i *multiplex*.

Per quanto riguarda più strettamente i *film di qualità* segnaliamo in particolare alcuni film che siamo lieti di offrirvi nella prossima rassegna di febbraio-marzo 2011.

Il primo film che segnaliamo è *Uomini di Dio*, premiato anche al Festival di Cannes, è diventato un "caso": ha avuto un inaspettato successo di pubblico, il che dimostra come la storia dei sette monaci martiri nell'Algeria degli anni '90 possa essere una testimonianza viva e appassionante della fede anche per l'uomo contemporaneo che vive in un mondo totalmente secolarizzato. Un film, che vale assolutamente la pena di vedere.

Il secondo film che segnaliamo è il danese *In un mondo migliore*: è un titolo che interroga padri e madri, spesso poco consapevoli del mondo dei propri figli. Da ultimo, un *film* che, se non europeo, è mediterraneo: l'israeliano *Il responsabile delle risorse umane* tratto dal libro di Amos Oz e diretto da Eran Riklis (lo stesso de *Il giardino di limoni*) è una vicenda delicata e commovente che prende spunto da un banale fatto di cronaca (la morte in una fabbrica di Gerusalemme di un'operaia immigrata dalla Romania) per una riflessione sul destino comune di popoli e persone.

La proposta dei film di qualità è suddivisa in **due gruppi tematici**: il primo gruppo comprende tre film, fra i migliori in circolazione, sul tema della fede e della religione; il secondo gruppo di film affronta tematiche di stretta attualità come l'educazione, i rapporti sul mondo del lavoro, il confronto fra razze diverse, il terrorismo... Buona visione a tutti.

Ecco ora una breve presentazione dei primi tre film. Sul prossimo bollettino presenteremo gli altri tre.



LA PASSIONE di Carlo Mazzacurati

Mercoledì 16 febbraio

E' un film particolare e anomalo. Un film vicino alla vita di tutti i giorni, a persone che sono esposte più di altre alle difficoltà quotidiane e che ritrovano infine uno scopo, un senso. Un film a suo modo coraggioso: osa trattare un tema così importante e delicato e serio - la tragedia di un Dio deriso e inchiodato sul legno - attraverso una finzione che guarda più alla commedia che al dramma. Carlo Mazzacurati ha rischiato grosso scrivendolo. Ma ha dato prova di virtuosismo grazie ad una regia che riesce a trovare un'alchimia tra i due piani, la tragedia e la commedia umana. "Se penso alle cose che in letteratura e cinema mi attirano di più, sono proprio quelle in cui i due piani, il tragico e il comico, non hanno una così profonda distanza. Questo film, in cui per l'arghissima parte si usano gli strumenti della commedia per raccontare la messinscena della Passione di Gesù, volge in un certo preciso istante in una direzione inattesa, più profonda ed emozionante. Il confronto alto e drammatico è quello tra due poveri uomini che soltanto la sorte mette uno dinanzi all'altro, Silvio Orlando regista alla deriva e Giuseppe Battiston sulla croce nel ruolo di Gesù."

LUCA PELLEGRINI



UOMINI DI DIO di Xavier Beauvois

Mercoledì 23 febbraio

Il film racconta gli ultimi mesi di vita della comunità religiosa del monastero di Tibhirine, sui monti dell'Atlante in Algeria. E proprio perché il regista si definisce miscredente, riesce a comunicare anche e soprattutto a chi non crede il mistero insondabile della fede. L'Algeria è in piena guerra civile, eppure i monaci vivono in tranquillità e autosufficienza la giornata di preghiera, di canti, di lettura, di lavori agricoli e domestici: il loro ordine non prevede il proselitismo, quindi c'è armonia, rispetto e fratellanza con gli abitanti del piccolo villaggio musulmano. Il vecchio padre Luc è un medico e riceve gratis anche 150 pazienti al giorno, il priore padre Christian, che conosce a memoria il Corano e legge "I fioretti di San Francesco", porta il miele del convento al mercato, tutti insieme assistono alla festa per la circoncisione di un piccino e ascoltano le parole dell'imam tanto simili a quelle del Vangelo. Il paesaggio che circonda il monastero è paradisiaco e induce a provare quel sentimento inquieto di incanto che oscuramente avvicina a un mistero, forse proprio quello della fede... Tuttavia, dopo il massacro di un gruppo di lavoratori croati da parte dei terroristi islamici, il dubbio sull'opportunità di rimanere comincia ad inquinare la serenità e la compattezza della comunità. Eppure i monaci decidono di restare, sapendo che non ci sarà futuro per loro.

NATALIA ASPESI

IO SONO CON TE di Guido Chiesa

Mercoledì 2 marzo

Vedere Maria solo come "un utero in affitto", a dirla in termini irriverenti, per Dio sarebbe stato davvero poco e a ben guardare nella gravidanza e nella maternità della "ragazza di Nazareth" si nasconde un modello di relazione madre-figlio inimitabile e senza tempo. Di questo sono convinti il regista Guido Chiesa e la moglie Nicoletta Micheli, ideatrice e sceneggiatrice con lui del film. A destare scalpore, per gli autori, nella vicenda di Maria e Giuseppe non è tanto il prevedibile "Non conosco uomo" (Lc 1,349), ma gli atteggiamenti e le decisioni che la "prescelta" compie durante la gravidanza e la prima infanzia di Gesù. La pietra dello scandalo è nell'idea pedagogica che Maria propone a Giuseppe e alla comunità di Nazareth di duemila anni fa: per lei educare significa procedere per sottrazione, quasi astenersi dal fare qualcosa. Maria compie quanto le suggerisce la sua fede anche se ciò talvolta litiga con la Legge. Attacca subito il bambino al seno offrendogli il colostro considerato impuro; cerca di impedire la circoncisione e ogni altra violenza o punizione; vive una gestualità corporea che riscalda; insegna la misericordia piuttosto che i sacrifici; rispetta quelle che lei chiama le "regole"- i tempi e le necessità- della creatura che ha tra le braccia e induce Gesù a indagare sempre il perché delle cose. Non ultimo lo lascia libero di scegliere e scoprire ciò che lo circonda.

ARIANNA PREVEDELLO



A seguire....

LONDON RIVER

Mercoledì 16 marzo

IL RESPONSABILE DELLE RISORSE UMANE

Mercoledì 23 marzo

IN UN MONDO MIGLIORE

Mercoledì 30 marzo

E' TEMPO di VOLONTARIATO

E' TEMPO di VOLONTARIATO

ESSENZE

ESSENZE

essenze

L'associazione di volontariato "CONDIVISIONE e SOLIDARIETA' ALLE FAMIGLIE - DON ALDO MORANDI" di Gorle è una organizzazione sociale, nata da meno di un anno, a sfondo umanitario che, come recita il suo statuto, intende: *sostenere la Famiglia, cellula fondamentale della società, tutelare la dignità dei loro componenti ed aiutare a migliorare la qualità della vita.*

E' questa una associazione che umilmente vuole provare a ripristinare la fiducia in famiglie con difficoltà e riaprire con esse e con la comunità relazioni, spesso disorientate dalle avversità della vita. Avversità che oggi, più che mai, emarginano i componenti di queste famiglie ad una solitudine forzata, primo vero indice di povertà.

E' soprattutto la mancanza del lavoro a creare disagio, vergogna, depressione, sfiducia nel domani, e non ultimo, rancori psico-sociali dei quali si diventa succubi. Anche altri sono i bisogni urgenti delle famiglie in difficoltà che si affacciano alla nostra associazione. Essa li recepisce attraverso un attento ascolto settimanale per cercare poi i rimedi più opportuni in aiuto alle vere emergenze. L'associazione si appoggia naturalmente sulla generosità di una comunità locale attenta e sensibile ai temi cristiani ed aperta alla carità, una comunità che costantemente si rende "provvidenza" per i poveri e fa trovare risposte



ai bisogni immediati con beni di prima necessità, con qualche soluzione di gravi problemi economici ed anche, con un po' di fortuna, con qualche piccola occasione di lavoro.

Un' associazione di questo tipo era impensabile in un paese come il nostro, registrato come un comune tra i più ricchi d'Italia, ma le realtà cambiano presto ed in fretta. Il volto dei poveri è spesso quelli degli extra comunitari, catena debole della nostra economia, ma l'Associazione non fa distinzione sulle domande; per essa sono solo "cittadini di Gorle" che non sempre trovano soluzioni nelle istituzioni, così penalizzate dagli attuali piani di stabilità, da divenire impotenti. L'attività è svolta con la partecipazione di 16 Volontari dediti all'ascolto e impegnati in prima persona con donazioni ed il supporto di altri Volontari che a diverso titolo collaborano al buon funzionamento dell'Associazione. Abbiamo avuto incontri ripetuti settimanali, in una sala gentilmente prestataci dall'Oratorio Parrocchiale, con 6 famiglie che sono state aidate anche finanziariamente per una cifra che supera già gli 8.000 euro, grazie a ge-

nerose donazioni, fruite lungo tutto l'arco dell'anno e con altri importi indefiniti elargiti direttamente dallo stesso Parroco anche ad altre famiglie.

E' cosa recentissima la costituzione ufficiale dell'Associazione che ha inserito nella sua ragione sociale anche il caro nome di Don Aldo, giusto ispiratore della nostra opera.

Non mi stancherò di ringraziare tutti coloro che credono nei "progetti di solidarietà", perchè ciò fa sentire veramente il calore di una comunità ancora viva nei confronti della fragilità e povertà del prossimo, così spesso sconosciuto ed evitato.

A tutti gli "uomini di buona volontà" è aperta questa strada.

L'attività promozionale per la raccolta di fondi di solidarietà ha trovato eco in una spontanea iniziativa teatrale che ha messo a disposizione uno spettacolo denominato **ESSENZE** proprio a favore della nostra Associazione. E'una suggestiva esibizione di ballo, canto e dizione, diretto dalla coreografia di Simonetta Campioni, che andrà in scena gratuitamente presso il cine-teatro "Sorriso" di Gorle la sera di:

**Venerdì 25 Febbraio
alle ore 21,00**

Nel salutarvi e nell'augurare a tutti un buon divertimento, non resta che attendere una numerosa partecipazione.

Edgardo



Artisti partecipanti

Danzatori del gruppo "In movimento Group" di Simonetta Campioni
ANGELA CONFALONIERI
PAMELA TASSETTI
STEFANIA BARCELLA
CLAUDIA GHIRARDELLI
MARIA SIGNORI
MARTINA BERTULETTI
MARIA SOLE CAPETTI

RACHELE BELLINI
GIORGIA VIGANO'
DANIELA STEVANATO
MARTA GUIDUCCI
ALICE PELLICOLI
ALESSIA BANI
Musicista: Giuseppe Farina
Cantanti: Daniela Stevanato
Stefania Barcella
Attrice: Laura Fratus
Bambina: Nubia Da Silva

La poesia ci introduce nel poco conosciuto mondo delle parole, *i cinque quadri cercano "l'essenza" di tutto questo.*

Da qui il titolo della pièce: **ESSENZE**
Il primo quadro ballato e recitato ci richiama l'essenza della musica, momento importante della vita quotidiana di tutti noi. Dalle onde che propagano la musica, nel secondo quadro ci ritroviamo avvolti dalle onde del mare, l'acqua come elemento naturale per l'uomo.

Ed è proprio questo che ci porta al terzo quadro. L'essenza dell'uomo e delle donne e a tutto ciò che ci circonda, tutto ciò che nasce e che muore intorno a noi.

L'esempio lampante di questo sono i fiori, quarto quadro, morte o rinascita, oppure morte e rinascita.

Infine, quinto quadro, facciamo un salto nell'essenza dell'anima animale, gli animali da sempre per l'uomo rappresentano la positività, tutto ciò che per noi umani è da prendere ad esempio.

COREOGRAFIE E REGIA: SIMONETTA CAMPIONI

TESTI E REGIA: OSCAR GUARINONI

Presentatore: Reno Morazzini
Service: Alessandro Capitano
e Paolo Passera

Poesia di Enza Capocchiani

Con la partecipazione straordinaria di Alice nel ruolo di Alice e di Semola

CINETEATRO "SORRISO" DI GORLE 25 FEBBRAIO 2011 ORE 21

Ingresso gratuito

SFUGGENTI attimi

Venerdì 18 febbraio 2011 presso il cineteatro "Sorriso" di Gorle potrete assistere allo spettacolo *Sfuggenti attimi*, manufatto, che nasce dall'intenzione della compagnia teatrale *Sottosopra* - formata da quindici attori "diversamente abili" e non - persone che lavorano nella Cooperativa Sociale Namastè, con sede a Pedrengo (bg).

La Cooperativa Sociale Namastè - in collaborazione con i comuni di Torre ordone e Gorle - si occupa da anni del *ben-essere* delle persone diversamente abili e una delle attività proposte è il teatro inteso come mezzo espressivo, creativo e soprattutto di comunicazione.

"Luogo altro" dove le "abilità differenti" si manifestano in modo pieno ed autonomo; per questo nasce nel 2010, la compagnia teatrale *Sottosopra*, per la creazione e promozione di spettacoli che abbiano le loro radici in un "modo differente" di porsi alle cose.

Sfuggenti Attimi è uno spettacolo volto ad indagare le dicotomie del vivere in cui, realtà e desiderio di fuga dalla stessa - presente, futuro e destino, amore materno e amor proprio,

competizione e socialità - si fonderanno in una danza dove ogni confine è destinato a perdersi e a confondervi.

Ambiguità che ci appartengono e a cui apparteniamo. Detto in parole spicce mostreremo come nella vita ogni medaglia ha anche il suo rovescio.

Un racconto di gesti e pensieri uniti insieme dal ritmo delle scene. Legate dal filo sottilissimo della vostra attenzione.

In scena una quotidianità che è tragica e comica al contempo, sottoforma di farsa.

Assisterete ad uno spettacolo per cui sarà impossibile tracciare un netto confine tra follia e normalità, che sembrano destinate ad una fusione che appartiene al nostro essere umani.

L'obiettivo è provocare nello spettatore l'immedesimazione, insinuare il dubbio per lasciarlo senza risposta. Ognuno cerchi la sua.

Buon viaggio e..... Vi aspettiamo numerosi!!!!

SFUGGENTI attimi


namastè
S.F.A. LA RAGNATELA
Comune di Torre Bordone
Comune di Gorle

Studio Arno s.r.l.
Ambulatorio Odontoiatrico

Direttore Sanitario
Dr. Alessandro Freschi
Odontoiatra e Protesista Dentale

Via Arno, 1/a
24020 GORLE (BG)
Tel.: 035.662104

Aut. Pubblicità San. N. 268

AFRODITE

HAIRSTYLE

VIA PAPA GIOVANNI XXIII, 3
24020 GORLE (BG)
TEL. 035 662978

9.00 - 12.00 | 14.00 - 19.00
SABATO ORARIO CONTINUATO
SI RICEVE SU APPUNTAMENTO

ORTOFRUTTA RAVELLINI



VIA DON MAZZUCOTELLI 5 - 24020 GORLE (BG)
Tel. ufficio 035.303134 - Tel. negozio 035.295914


P.za Papa Giovanni XXIII, 4 - 24020 - Gorle
☎ 035-661579 - ☎ 035-6590564
✉ gustinettiviaggi@virgilio.it
www.gustinettiviaggi.it

PUNTO DI VISTA

Occhiali da vista
Occhiali da sole
Lenti a contatto

Via Don Mazza, 5 - 24020 Gorle (BG)
Tel. e Fax. 035 665974

Cerchi la frutta buona,
Maveramente buona?

La puoi trovare solo a Gorle, in via Mazzini, 26
Tel. 035 / 66.33.08



CONSORZIO FIDI FRA IMPRESE ARTIGIANE
DELLA PROVINCIA DI BERGAMO



Coltivazione e vendita diretta
Creazione e manutenzione giardini
Accurati allestimenti

Via Don Mazzucotelli, 8
24020 GORLE (BG)
Tel. e Fax 035 295221

e-mail: floriculturamoretti@tin.it
Partita IVA: 01994730164

RISTORANTE - BAR - PIZZERIA
La Pelosetta

Specialità di pesce - Cucina tipica sarda
Sala per banchetti, cerimonie e meeting

È gradita la prenotazione
 Locale climatizzato - Chiuso il mercoledì

Pedrengo (BG) - Via Fizzosa, 6 - Tel. 035 431439

PIZZA & SFIZI



Via Papa Giovanni XXIII, 4 24020 - Gorle (BG)
Tel. 035/65.66.00
 Apertura: 18,00 / 21,30 Chiuso il Martedì
Consegne a domicilio
*... E puoi partecipare alla raccolta punti
 per avere pizze in omaggio!!!*



TARCISIO MADASCHI
 IMPIANTI ELETTRICI CIVILI INDUSTRIALI
 STRADALI - QUADRI
 AUTOMAZIONI INDUSTRIALI

Via Buonarroti, 3 - 24020 Gorle (Bergamo)
 Telefono 035.296484 - www.tarcisiomadaschispa.it



al m a d o l c e

caffetteria - pasticceria
 Via Roma 4/6
 24020 Gorle (BG)
 T. +39 035 19910438
 F. +39 035 19910602
info@almapasticceria.it
www.almapasticceria.it

Onoranze Funebri



Beppe e Alessandra Vavassori
Seriate, Via Dante, 21 - Scanzorosciate, Via Roma, 25
 Tel. 035.664589 cell. 335.7120627

Proprietari unici della Casa del Commiato
 Servizio Ambulanza 24 ore su 24

**Pompe
 Funebri
 Generali**

*P.C.P. - Servizio
 autoambulanze*

Telefono
035 511 054



arredamenti
 Soluzioni d'interni su misura

Pier Luca Nava
 24066 Pedrengo (BG) • Via E. Fermi, 8
 Tel. 035.664965 • pierlucanava@tiscali.it

Preventivi gratuiti
 e progettazione 3D